



ELSEVIER 22 Marzo 2013

# DoctorNews33

IL QUOTIDIANO ONLINE DEL MEDICO ITALIANO

## Nomine in Lombardia e Lazio. Zingaretti commissario Sanità

Il presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti** è stato nominato dal Consiglio dei ministri commissario per la Sanità del Lazio. Ad annunciarlo è stato lo stesso governatore Zingaretti ieri all'uscita da Palazzo Chigi. La nomina arriva dopo che lo stesso Zingaretti ha nominato mercoledì la nuova Giunta regionale. «Ho detto al Consiglio dei ministri che prendevo questo incarico con l'obiettivo di rispettare ma anche di promuovere una grande innovazione». Lo ha detto il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, dopo la nomina a commissario della Sanità del Lazio. «Vogliamo uscire dall'idea solo di chiudere e tagliare - ha aggiunto - ora è tempo di costruire». Il primo impegno, continua Zingaretti «sarà quello di costruire una commissione di altissimo livello che chiami a raccolta tutto il mondo delle professioni, per avere un luogo di confronto-monitoraggio e preparare un testo di legge quadro sulla sanità del Lazio, perché la Regione ha bisogno di un modello sanitario che dovrà fondarsi su un testo di legge». Lo ha detto il presidente della Regione Lazio e commissario alla Sanità, Nicola Zingaretti. «Vorremmo costruire una commissione di altissimo livello che coinvolga chi di sanità si occupa tutti i giorni e ovviamente a costo zero - ha spiegato Zingaretti. Il testo di legge, quindi, sarà l'occasione per coinvolgere tutti. Su questo apriremo una grande campagna di ascolto e partecipazione nei luoghi della sanità del Lazio, perché è giusto che chi lavora in questo settore venga ascoltato in questa fase costituente». Nel frattempo anche la Lombardia ha un nuovo assessore alla Salute il vice-governatore **Mario Mantovani** e un nuovo direttore generale della Sanità **Walter Bergamaschi**. Bergamaschi (considerato di area Pdl) è dg al Niguarda di Milano e ha una lunga carriera nella sanità. Prende il posto di Carlo Lucchina, uomo "macchina" dell'assessorato negli ultimi anni di Formigoni.

## Prescrivere un placebo: pratica non dichiarata ma molto diffusa

Secondo un'indagine apparsa su *PLoS One*, più di un terzo dei medici britannici prescrive almeno una volta alla settimana un trattamento di cui ritengono probabile l'inefficacia: farmaci a basso dosaggio, vitamine, supplementi nutrizionali, ma anche esami ritenuti non necessari. L'utilizzo consapevole del placebo, però, è in aperto contrasto con le direttive della British Medical Association, che ritiene non etico dare consapevolmente un 'finto' farmaco a un paziente. Eppure l'équipe di **Jeremy Howick**, della Oxford University, ha riscontrato un'elevata frequenza di tale pratica, arrivando a considerarla la base per una modificazione ufficiale delle norme in materia. Alle domande poste via web hanno risposto 783 camici bianchi. Quasi tutti (circa il 97%) hanno ammesso di aver fatto uso almeno una volta di qualche tipo di placebo (compresi farmaci a basso dosaggio o non correlati alla condizione del paziente), mentre il 12% ha affermato apertamente di avere offerto una compressa "finta". Inoltre, circa il 77% degli intervistati ha riferito di ricorrere a un placebo almeno una volta alla settimana e oltre l'80% di essi ha sostenuto che tale impiego, in varie circostanze, era da considerarsi etico. Nella maggior parte dei casi gli interpellati ha spiegato di utilizzare l'effetto placebo per rassicurare i pazienti o perché questi ultimi premevano per avere una terapia a ogni costo. Dalla ricerca di Howick, comunque, emerge che questa pratica è diffusa anche in altri Paesi, e in modo particolare in Canada, Danimarca e Svizzera. L'American Medical Association sostiene che l'uso del placebo è consentito solo se il paziente è stato avvisato, mentre l'analoga organizzazione tedesca invita i medici a ricorrere più spesso ai placebo e a pillole "finte", senza obbligo d'avviso ai pazienti. «Non serve a nessuno che le autorità mettano la testa sotto la sabbia e fingano che i placebo non vengano dispensati» sostiene Howick. «Bisogna invece pensare a modi per massimizzare i benefici dell'uso del placebo».

## Cricelli, il medico di base è un utilizzatore informatico evoluto

I medici di base lavorano con il computer in studio e a casa, usano molto gli smartphone e i tablet; hanno un buon rapporto con l'informatica e sono pronti alle nuove opportunità che la tecnologia offrirà in futuro. È uno dei risultati di un sondaggio condotto da Health Monitor CompuGroup Medical in collaborazione con Il Sole-24 Ore Sanità, su 1.360 Mmg e 353 pediatri. «È un po' il segreto di Pulcinella, l'elevata informatizzazione della categoria è sotto gli occhi di tutti; - commenta il presidente della Società italiana di medicina generale (Simg) **Claudio Cricelli** - il Mmg è stato il primo a raggiungere un'informatizzazione al 100% e a scoprire, malgrado i molti errori commessi dalla pubblica amministrazione, che l'informatica è semplice e comoda da usare, non soltanto nei suoi strumenti primari, ma anche in quelli accessori e più innovativi». Cricelli ha creduto da subito nell'informatica: «ho scritto il primo programma per il Mmg e per molti anni sono stato considerato una specie di eretico perché sostenevo che l'informatica fosse uno dei fondamenti della professione. Ma di fatto oggi non si può fare il Mmg senza avere un collegamento Adsl, senza usare telematica e informatica: l'emissione obbligatoria dei certificati ha sanato anche quei pochi casi residui di non utilizzo». Formazione, rapporto con il paziente, ricette elettroniche... in futuro le applicazioni sono destinate ad aumentare. «È evidente - continua il presidente Simg - che quando si scopre il profilo vantaggioso dell'uso di questi strumenti, il passo successivo è il piacere di servirsene e ci si rende conto che sono comodi, che facilitano la comunicazione. Paradossalmente, il medico che oggi usa il computer come strumento quotidiano di lavoro vorrebbe poterlo servirsene per ogni cosa». Se ancora tanto resta da fare, non è certo dovuto alla resistenza all'innovazione da parte dei medici. «Purtroppo molto, in questo Paese, è gravato da complicazioni. - ammette Cricelli - Per esempio, sull'accesso alla banda larga, in molte zone ci sono ancora dei problemi. Di ricetta elettronica si fa un gran parlare e non si scende sul concreto; ai medici non fa affatto paura, anzi: tutto ciò che consente di gestire situazioni critiche, a distanza, senza la presenza fisica del paziente e senza la produzione di fogli di carta, al medico piace».